ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 34. UDINE 21 Agosto 1856

RIVISTA SETTIMANALE

Scarsa di avvenimenti non solo è la settimana, ma anche delle congetture de' giornali che talora ne tengono il luogo. O' Donnell vuol essere giudicato dai fatti, più che dalle parole; ma sembra che finora, dopo aver completato il ministero chiamando Alvarez alla giustizia, ei sia parco anche dei fatti, fuorchè di promozioni fra i capi militari suoi amici, che l'ajutarono nella sua impresa. Era già da un pezzo, che si diceva, con uno scherzo che ha la sua parte di vero, contare la Spagna più ufficiali che soldati. Ora si avrà fatto adunque un nuovo progresso su questa via. L'esempio è buono; poichè da ultimo qualcosa di simile si fece anche nella Grecia. Espartero, dopo avere perduta affatto la sua importanza politica, si ritirò a vivere privatamente a Logrono, donde probabilmente non sarà tratto nemmeno da altri avvenimenti che insorgessero; poichè i suoi vecchi partigiani non hanno più fede in lui. La storia lo giudicherà forse per buon soldato, galantuomo anche, ma con un talento politico molto al disotto della sua ambizione. Egli non si sentiva vigoroso che a sbalzi, e poi, ne fosse causa il poco ingegno, od il suo stato malaticcio, cadeva sempre in una inerzia che mandava a male ogni cosa. Narvaez, il suo rivale d'altri giorni, è suo malgrado condannato all'inazione anch'egli a Parigi, dove è molto malvolentieri tornato, dopo che gli venne conteso il ritorno a Madrid. Dicevasi, che per allontanarlo alquanto dalla Spagna, si volesse mandarlo ambasciatore straordinario a Pietroburgo, dove finalmente, per gli ufficii di Napoleone, la regina Isabella sarebbe stata riconosciuta. Ora invece si vocifera, che vi sarà mandato uno dei fratelli Concha, cui probabilmente O' Donnell desidererà di allontanare per non avere rivali potenti in corte. Sembra che questi per i suoi precedenti e per la difficile sua posizione sia costretto a foggiare la propria amministrazione sopra una specie di *juste milieu*, cercando di unire intorno a sè gli uomini più conciliabili del partito *moderado* e del partito *progressista*, evitando gli estremi a lui avversi. Sarebbe un governo di equilibrio, che domanda una grande abilità, e che potrebbe essere dal minimo incidente sconcertato. La differenza con Roma ed il manifesto antagonismo fra la Francia e l'Inghilterra nelle cose della penisola serviranno ad accrescere le sue difficoltà. Tutti stanno poi in attesa di quello che avrà da fare circa alla rappresentanza nazionale ed alla costituzione; essendo ormai tempo di decidersi ad un partito, sia ch'egli voglia assumere francamente la dittatura, o richiamare le Cortes costituenti, od almeno mettere in atto la costituzione da esse votata, o convocare le Cortes ordinarie, secondo quella, od un'altra costituzione delle precedenti. Dicesi che Napoleone continui a mostrare tutto il favore al governo attuale e ch'egli abbia scritto alla regina Isabella nel senso dell'articolo del *Moniteur*, che approvava la condotta di O' Donnell, lasciando intravvedere che lo avrebbe sostenuto anche contro le brighe di corte, per le quali sospesa la legislazione del paese dai due o tre ministeri che si succedettero, scoppiarono gli avvenimenti del 1854. Crede taluno, che tale confessato sostegno di Napoleone al governo di O' Donnell, se questi saprà attuare con mano ferma e prontamente le riforme economiche, le quali giovino agl'interessi generali della popolazione, potrà bastare a rafforzarlo per ora nella sua difficile posizione. Finchè non si esce da questa via, l'Inghilterra si adatterà a lasciar fare, non avendo ora rappresentanti eminenti della sua politica nella Spagna. Ciò ch'essa cercherà sarà forse di ottenere la riforma della tariffa doganale, che favorisca il suo commercio; e questa sarebbe d'interesse anche della Spagna l'attuarla, poichè essa accrescerebbe le rendite dello Stato e sopprimerebbe in gran parte il contrabbando, che avvezza gli Spagnuoli alla vita arrischiata degli avventurieri.

Una delle cose di cui si discorre tuttodì sono gli affari di Napoli. Per quanto si ricava dai giornali, sembra che la risposta di quel governo, a quelli delle potenze occidentali che lo consigliarono a certe riforme, sia stata alquanto aspra. Vuolsi, ch'esso abbia con grande gelosia mantenuta la propria indipendenza, dichiarando incompetente qualunque altro governo a consigliarlo nelle cose della sua interna amministrazione. Se si ha da credere a qualche giornale di Vienna, nella risposta al governo francese ci sarebbe stata perfino una frase offensiva all'attuale imperante di Francia, la cui posizione fra i sovrani d'Europa non dovrebbesi attribuire, che ai bisogni della pace e dell'ordine. Il certo si è, che i giornali viennesi consigliano tutti il governo napoletano a fare di necessità virtù ed a mostrarsi più pieghevole, se non direttamente ai consigli che gli venivano con un certo impero dalla Senna e dal Tamigi, almeno ai più indiretti ed amichevoli che gli vengono dal Danubio. Que' giornali commentavano da ultimo come assai significante un articolo del *Constitutionnel*, secondo cui dal governo di Napoli le potenze occidentali non solo attenderebbero ch'e' camminasse della via delle riforme, ma altresì una certa riparazione dell'offesa recata loro col tuono delle proprie note. Non si dice però quali sieno le riforme che si chieggono da Napoli. L'indeterminatezza in cui si lascia tuttavia la domanda, può tanto dipendere dalla diversità dei consigli che nel caso pratico darebbero le potenze consigliere, quanto dal desiderio di farla finita con una dimostrazione, fatta per non mancare all'assunto preso nelle conferenze di Parigi, lasciando del resto, che le cose per il fatto procedano come di consueto. Diffatti, se è difficile governare in casa propria, assai più difficile lo è governare in casa d'altri; massimamente, se quelli che vogliono farlo hanno massime ed interessi diversi. La Turchia, la Grecia, lo Stato Romano sono una prova di ciò. Tutto adunque si riduce a sapere, se il governo napoletano sa rendersi accetto nel proprio paese, od è in ogni modo abbastanza forte per sostenervisi. Esso dice che sì; mentre le potenze consigliere vi vedono in quello Stato dei cattivi germi, che possono turbare la pace europea. Fra le due opinioni, che nello stile diplomatico non si potrebbero a meno di considerare come sincere, a chi la decisione? Parlavasi ultimamente in qualche foglio niente meno, che di una specie di Congresso per regolare le cose della penisola, in modo che non nascano nuovi pericoli di turbare la pace europea. Molti però tengono questa voce piuttosto come un indizio della difficoltà, che non per un fatto che abbia qual-

che fondamento. Pareva che qualche faccenda alla diplomazia dovessero preparare anche le cose orientali, per l'attitudine presavi dalla Russia nell' esecuzione del trattato. Vuolsi che la dimostrazione della flotta inglese, che si ricondusse nel Mar Nero, di fronte a Sebastopoli e ad Odessa, sia stata fatta d'accordo delle tre potenze che soscrissero il trattato del 15 aprile. I Russi sgomberano adesso Kars, ma pretendono che non vi erano obbligati prima che corressero i sei mesi di tempo accordati col trattato del 30 Marzo. L'affare dell'occupazione dell'Isola dei Serpenti si crede da molti che terminerà col dichiararla neutrale, stabilendovi dei fanali marittimi collo stesso ordine che deve regolare la foce del Danubio ed il suo miglioramento per la navigazione. Rimane l'affare del confine nella Bessarabia, dove entrambe le parti vogliono attribuirsi la città di Bolgrad. Della demolizione delle fortezze d'Ismail e Reni, cui la Russia eseguì contro lo spirito del trattato di pace, sembra che non si voglia fare una quistione, ad onta che la stampa inglese declami fortemente contro la malafede russa. Ad ogni modo tutti codesti fatti mostrano che la Russia intende d'interpretare a modo suo tutte le ommissioni del trattato parigino, nel quale la fretta non lasciò tempo d'inserire tutto ciò che la cautela dei diplomatici suol fare in simili casi. Ogni trattato di pace, che lascia qualche indeterminatezza, contiene in sè il germe di nuove quistioni. Molti credono che l'ordinamento dei Principati Danubiani possa formarne una; a giudicare almeno dalla vivacità con cui si continua a discutere l'unione o la separazione di essi. I voti per l'unione, tanto nella Valacchia che nella Moldavia, continuano. Sta a vedersi però, se questo sarà un tema che la diplomazia voglia annoverare fra quelli sui quali è chiamata a pronunciarsi prima di tutto la popolazione. La Porta e l'Austria dichiararono già la loro intenzione in contrario; ed è da dubitarsi che meriti fede la notizia recata da qualche giornale, che la prima abbia ora mutato consiglio. In tal caso avrebbe dovuto farlo, dopo le assicurazioni dell'Inghilterra e della Francia che la sua posizione nei Principati sarebbe rafforzata, lasciandole una maggior parte nel governo di que' paesi. Ma se così fosse, potrebbe allora la Russia mutare consiglio, e la Prussia con lei. Sono scorsi ormai quattro mesi e mezzo dopo il 30 marzo, senza che il riordinamento dei Principati Danubiani abbia fatto alcun passo. Adunque la lentezza colla quale la diplomazia procede in questa bisogna, ne mostra la difficoltà. Forsecchè la diplomazia fu tratta a dar peso al voto delle popolazioni, prevedendo appunto la difficoltà di accordarsi in cosa, dove le vedute e gl'interessi sono assai diversi: ma il voto della popolazione non cangerà il modo di vedere diverso dei rappresentanti le varie potenze, e la diplomazia non è solita ad accordare un grande valore ai voti dei Popoli inermi. Perciò al Danubio la quistione rimarrà ancora per qualche tempo. Inglesi e Francesi pare che vogliano prendere sul serio la libertà di navigazione pattuita su quel fiume, inviandovi vapori a far concorrenza alla società danubiana austriaca. Pretendesi poi, che l'affare del Danubio abbia richiamato ad ulteriori dichiarazioni del trattato di Vienna sulla navigazione di tutti i fiumi che scorrono sul territorio di varii Stati; ciocchè porterebbe ad occuparsi anche del Po, del Tago, del Reno e dell'Elba.

In Francia il ministero dell'istruzione pubblica e dei culti venne dato al sig. Rouland procuratore di Stato presso la corte imperiale di Parigi. Frattanto avea presieduto alle solennità scolastiche il maresciallo Vaillant, che teneva il luogo del decesso Fourtoul. Egli presentò alle ovazioni degli scolari Pelissier duca di Malakoff, il quale avrà 100,000 franchi di rendita e sarà, dicesi, inviato a governare l'Algeria. Sta a vedersi, se il soldato saprà condursi nel difficile incarico di mettere a buona produzione la colonia, dove egli altre volte bruciava nelle grotte gli Arabi, che non avea potuto pigliare. La visita di Thiers alla duchessa d'Orleans ed al diciottenne conte di Parigi in Germania fanno chiedere a taluno che cosa creda di prevedere l'ambizioso e destro ministro, che dando nel 1848 il suo ajuto all'elezione di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica, credeva di dominare coi proprii consigli il futuro imperatore. Sarebbe, dicono, una delle solite illusioni che si fanno gli uomini di stato smessi, che credono soltanto al passato in cui essi dominavano, od una previsione dell'avvenire, dal quale vogliono ritrarre profitto? Comunque sia, si vede che neppure in Francia nessun pretendente rinunzia alle sue speranze, illusorie o no che sieno.

Si dice accomodata la quistione anglo-americana. Gli Americani non intendono di rinunziare ad emettere patenti di corsaro, essendo questo un loro modo di guerreggiare. Le piccole Repubbliche dell'America centrale procedono nell'incamminata dissoluzione. Il Nicaragua ha due presidenti, Walker e Rivas, e dicesi che gli altri Staterelli vicini si preparino a combattere il primo. Invece si dice che l'imperatore Faustino offra l'ulivo di pace alla Repubblica domenicana, che respinse la sua invasione e lo guarì dal male delle conquiste. Nel Messico si parla di nuove congiure. Gl'Inglesi per inviare qualche legno da guerra al golfo del Messico, ci parlano da qualche tempo della necessità d'impedire il commercio di schiavi, cui gli Spagnuoli continuano a fare a Cuba. Finalmente abbiamo una specie di battaglia, che il principe Adalberto di Prussia dovette sostenere co' Marocchini, sul di cui territorio era sbarcato. Egli ebbe parecchi morti e feriti del suo equipaggio. Fra Montenegrini e Turchi si prepara qualche nuova scaramuccia.

VIAGGI E LETTERATURA

Piemonte 11 Agosto

Scrivo breve e alla men peggio, profittando di pochi istanti che mi rimangono di riposo nella gita autunnale che faccio in compagnia di parecchi amici alle falde di queste alpi marittime, per imprendere di quest'oggi la salita del Tenda e poi mettere a Nizza, ove se non accadono gravi inconvenienti ci sarò giovedì mattina, e di là, se posso, farò di scrivere di nuovo. L'altroieri visitai un tratto della Provincia di Alba. Un ramo di via ferrata che mette a Savigliano ed a Cuneo distaccandosi dal tronco maggiore conduce a Bra, e fu fatto massimamente per iniziativa e concorso del Municipio di quella non ampia ma generosa e vaga Città, che dispiegasi a foggia di anfiteatro a' piè di un colle sovrastante. Da Bra passammo ad Alba ch'è residenza antica vescovile e centro dell'amministrazione provinciale. Cosa degna di particolare menzione davvero io non ne scorsi, tranne le sue antiche torri, una bella raccolta di oggetti archeologici ritrovati ne' suoi dintorni ed una contrada che vidi con piacere essere intitolata dal nome del Vida insigne vescovo che fu di essa, e più insigne uomo di lettere. Da Bra ad Alba distendesi in giro un seguito di colline amenissime che si ridussero tutte a cultura e sono sparse lungo le fertili vette e gli ombrosi fianchi di paeselli, di borgate, di cittadine non ignote alle storie, non alla agricoltura, non alle arti. Qui havvi Pollenzo, celebre città antica difesa nel 404 da Stilicone, combattuta da Alarico, ed oggidì prediletta villeggiatura e quasi ordinaria residenza del re. Là evvi Cherasco, notissima nelle moderne storie pel famoso trattato di Napoleone, col quale si aperse la via al dominio del Piemonte e d'Italia, e Morra, e Barolo, e Rodi, e Roveto, e Bene dall'un canto e dall'altro più pittorescamente ancora, perchè sopra maggior prominenza, Santa Vittoria, Monticelli, Pocapaglia, Guarene, e vigneti, e giardini, e prati e colli, ed orti nel rigoglio più bello e pomposo, avvegnachè di questa vallata massimamente cui irriga il Tanaro traggono gli erbaggi mangerecci o come le chiamiamo le ortaglie migliori che viaggiano il Piemonte. Di quest'anno ebbero un reddito cospicuo, ora però abbisognerebbero di piog-

gia. Oltre la città d'Alba percorsi un tratto de' colli delle Langhe. Sono piccole vallette e poggi a' disegni e scompartimenti infinitamente varii. Pajono le vestigia di altrettante onde che siensi mutate repentinamente in nuda terra. In que' fondi marnosi e di una tinta cinericia si raccolgono frumenti, granturco ed altre biade, ma il prodotto più ragguardevole è quello de' vini. Per lo passato furono que' vigneti bersagliati dalla struggitrice crittogama; di quest'anno l'uva abbonda in guisa che tutti ebbimo a maravigliare. Sono piccole viti che si elevano appena dal suolo, eppure erano sopraccariche d'uva. Questo dato potrà valere a lusinga anco per voi che la malattia cessa e che la vite mantiene il vigor suo in guisa da ricompensare in parte almeno il danno patito negli anni della sciagura. La crittogama impertanto, giovi esprimermi così, non corrode la pianta, ma sovrimposta al frutto il logora e lo consuma. La città di Cuneo di dove scrivo è in sito montano, però assai ameno. In tutte le invasioni straniere i Cuneesi diedero segni speciali di attaccamento alla casa regnante, ed ora si devono annoverare tra cittadini più amanti delle libere instituzioni patrie. Sono gentili, ospitali, operosi: ciò che ordinariamente contrassegna i Popoli che si attaccano a' monti. Due fiumi-torrenti che pigliano origine dalle alpi vicine, la Stura che discende dalle montagne dell'Argentiera e il Gesso che nasce dalla Bisalta, costeggiano la città a destra e a sinistra, mentr'ella li domina elevandosi sovra di essi per una postura che forse fu causa del nome che le si diede.

I ponti eretti sovressi i fiumi, i movimenti di terra e il maggior ponte innalzato sovra la Stura che occorsero per la via ferrata, attestano la ricchezza della provincia, la quale altrimenti non avrebbe potuto reggere a sì gravi spese. Vorrei parlare del collegio, della pubblica biblioteca, dell'indole della popolazione, della coltura della terra, delle mandre, delle greggie, de' prodotti agricoli e industriali, ma il tempo mi affretta. Come qui il raccolto de' vini è poco, per ciò la provincia di Cuneo meno delle altre del Piemonte risentissi delle presenti distrette accagionate in gran parte dalla malattia delle viti. Oggi in che scrivo havvi un mercato fioritissimo di bestiame e la gente calata da' monti e da paesi circostanti è numerosa. Questo dimostra che la condizione delle popolazioni non è poi sì angustiata, come ci si vorrebbe far credere da quelli che veggono sempre le cose attraverso di un negro velo.

Novità d'altr'indole non ne avrei; poi quand'anche le avessi più non mi basterebbe l'ora e l'animo a scriverle.

A. B.

---

13 *Agosto*

Proseguo la narrazione intromessa. Partii da Cuneo, e per Borgo San Dalmazzo, Roccavione, Robilante, Vernante, Lincone, piccoli paeselli alle falde dell'alpi marittime sul versante Piemontese impresi la salita del Tenda. Le borgate percorse più o meno popolose, tranne gli abitanti di Robilante e Vernante gozzuti, offrono un aspetto vigoroso e spigliato assai anco nelle donne. Il costume nelle vesti, negli ornamenti, nell'acconciatura delle trecce varia, com'è solito variare a brevi distanze ne' paesi montani. Osservai che in alcuni di que' paeselli in mezzo alla piazza sorgeva un albero antico di ampio fusto e di larghi rami, e mi sembra che sia pure un vanto del paese lo averlo più robusto e più bello degli altri. Queste piante sotto alle quali in dì segnatamente festivo si raccolgono, e più che ora qualche anno addietro si raccoglievano li più attempati ed esperti del contado, hanno in sè qualche cosa che richiama i giorni patriarcali, in cui acquistarono per componimento di nimicizie e per decisione di liti celebrità alcuni alberi contrassegnati dal nome del sito ove sorgevano — Il Vermenagna, fiume torrente, che va a scaricarsi nel Gesso tra Borgo S. Dalmazzo e Roccavione accompagna in questa parte del viaggio il visitatore. La salita di quest'alpi marittime e la discesa lungo la via reale la si volle fare da me e da' compagni miei a piedi per goderne la bellezza e apprezzare le difficoltà superate. Il Tenda, a differenza d'altre montagne, è fiorito e tutto erboso fino alla vetta, nè, venendo da Cuneo, presenta quella spaventosa nudità e quegli scoscendimenti che sogliono essere presentati dalle montagne d'indole simigliante. Toccata la cima, non ristandoci dal rivolgere tratto tratto l'occhio alla pianura soggetta ed alle altre montagne vicine godevamo di uno spettacolo pel quale mancano sempre le parole ad esprimerlo. Era davvero conforto grandissimo il vedere come il povero contadino avesse eletto per sua dimora gli abituri sparsi quà e là per la montagna, non più deserta dacchè fatto se n'era egli l'abitatore. E le mandre e le gregge pascevano su quelle vette per opera sua, e frutto della sua operosa pazienza e della costante sua industria le povere zolle del dosso montano spezzate dalla sua marra ed inaffiate de' suoi sudori erano diventate feconde, e biondeggiavano l'orzo e l'avena, e mostravansi rigogliose e direi quasi altere di trovarsi colà alcune altre produzioni per le quali si sostentano quelle famiglie frugalissime e poverette, che mandano poi al piano ed alla mensa del ricco l'orzo più eletto, il caccio prelibato ed altri argomenti di mollezza e di lusso. Ma più e meglio ancora di ciò, que' montanari ben tarchiati, di statura elevata, robusti, lontani dalle molte corruzioni cittadine mandano all'esercito sardo i più validi combattenti devoti al re, alla patria, al proprio dovere. Quale contrasto in questa umana famiglia, ove si pongano a paragone fra loro le diverse condizioni sociali! qua abbondanza di tutto, là patimento: nell'abbondanza logoramento e noia, nel patimento operosità e robustezza. Così mi pare che in qualche parte si compensino anche quaggiù.

La cima del Tenda ove si valica inalzasi 1877 metri sopra il livello del mare. Lassù coll'erboso ammanto che a foggia appunto di cortina o di tenda dispiegasi, trovansi i rododendri che delle verdi loro foglie e de' fiori abbelliscono quella vetta, le mortelle che offrono nel proprio modestissimo frutto qualche lieve ristoro al passeggiero.

La via però che più adempie di maraviglia per le vinte difficoltà e per l'ardire con cui fu condotta è quella che apresi nel versante Ligure o Nizzardo. Qui più spettacolosa la continuazione delle montagne che qua e là presentansi in tutta la terribile loro maestà. E seni, e valli, e difranamenti e fontane e cascate, e ignudi pizzi ed altre innumerevoli foggie a cui sa comporre la divina onnipotenza l'opere sue. Il Roia è il fiume torrente che da questa china accompagna il viandante. È assai più ricco di acque della Vermenagna, poichè nel più lungo suo corso accoglie molti influenti che lo ingrossano. Ed ai paeselli per cui passa dispensa esso pure il profitto della pesca nelle squisite sue trotte. Come la vetta così del medesimo nome si appella una popolosa borgata che incontrasi a tre ore di viaggio all'incirca dopo la casa eretta a ricovero de' passeggieri sulla sommità della montagna, ed è pur essa posta questa borgata ad 817 metri di elevazione sopra il livello del mare. Veggonsi tuttavia le ruine del castello dimora dell'infelice Beatrice vittima dei sospetti di Filippo Maria Visconti. Visitai quelle ruine; ora dappresso all'antica torre evvi il loco ove i morti riposano in pace. Le vicende a cui soggiacque il paese di Tenda per le famiglie che l'ebbero in feudo e pei fatti che lo risguardano meriterebbero una speciale narrazione. V' hanno de' fabbricati di curiosa ed anche artistica costruzione. Tale si è il bel tempietto, e svelto, e ricco di marmi, sopra una delle cui porte, siccome benemerito della costruzione, lessi scolpito in gotico il nome di Giovanni Lascaris. Tra le case ricorderò quella del capitano delle armi, la quale sul frontone della porta ch'è di bellissimo marmo nero ha scritte dopo una invocazione a Dio le seguenti parole: *Jacobinus Chianea Dux militiae patriae anno* MDCXXXIX. È curiosa la ricordanza di questo condottiere dell'armi patrie. — Lo spettacolo però più bello di questa via godesi dal tratto che uscendo da Tenda mette per Fontano a Breglio. Il paese di

Saorgio che spunta, mi si lasci dire così, quel nido d' aquila sopra un ridentissimo poggio o vuol essere quinci e quindi, anche fra mezzo a breve apertura dei dirupati monti circostanti, vagheggiato dal viandante; il Roia che in codesto sito veramente dimostra la convenienza del nome datogli dagli antichi di *Rutula*, come lo attesta Plinio, chiamato così dal precipitare che fa (*a ruendo*); le strettissime gole per cui si avanza la strada offrono tali svariatissime scene da rendere sbalordito qualunque la prima volta vi si affacci, e contento ogni altro che ripete quest' amenissimo viaggio. Sopra il Roia, in luogo opportunissimo, a grandi caratteri e dappresso a' luoghi che testimoniano la verità delle parole si legge un' iscrizione nella quale si dice che Carlo Emanuele IV compieva quella via a beneficio delle popolazioni a lui soggette che abitavano di qua e di là da' monti, a comodo dell' Italia e di tutti, *alpium maritimarum præcipitiis ferro flammaque præcisis.* Scrivo a mezzo il viaggio, un po' stanco e nella necessità di qualche riposo.

A. B.

---

15 *Agosto.*

Profitto dei pochi istanti di tregua che mi rimangono per discorrere, giacchè ho cominciato, dell' ultima parte del viaggio per toccare a Nizza. Da Breglio, o dalla Ghiandola ch' è frazione di quel Comune, imprendesi la salita del Bruis, seconda vetta, cui è mestieri superare, non ardua come quella del Tenda, ma lunga pur essa ed aperta frammezzo a medesimi dirupi. Nel fondo che avvallasi dall' altra parte avvi una piccola città, non so propriamente se degna di questo nome, che appellasi Sospello. Ha un bellissimo ponte sul torrente Bevera o Beola, come lo chiamano i terrazzani, ha un tempio acconciamente capace, ha qualche edificio non ispregievole, ha un patrio collegio. Forse chiamossi latinamente Sospello dalla necessità che avevano di fermarvisi i pellegrinanti per l' alpi, o come altri vogliono nominavasi ospitello dalla cortese ospitalità usata da' suoi abitatori, o dagli ospizii che affaticati li raccoglievano. Ora di tutto ciò non rimangono che le dubbie ricordanze. Presso Fontano cominciammo a scorgere degli oliveti modesti sì, ma che pur dinotavano il mutamento del clima, e l' aria marina che ripercossa dal Tenda effondevasi lungo quella vallata. Nella salita del Bruis lasciavamo alle spalle, toccata una certa elevazione, gli olivi, ma di nuovo ci riscontravamo in essi ridiscendendo a Sospello. Nella stagione invernale il sempreverde di quelle ricche e fecondissime piante dee pur muovere un curioso contrasto con le nevi che coprono tutte le circostanti vette.

Fatto breve riposo in Sospello perchè, anche in quanto risguardava a noi, non avessimo a smentirne il nome, e perchè in effetto di riposo abbisognavamo, era d' uopo accignersi a varcare il Braus, terzo ed ultimo monte, che di ossatura più stagliata ed aspra del Tenda non invidia nulla alla altezza ed alle difficoltà che dovettero essere affrontate e vinte perchè una via acconcia alle comunicazioni d' ogni maniera colla Provincia Nizzarda lo superasse. Il sole già fatto alto impauriva alla salita li miei compagni di viaggio: io invece desideravo di compiere a piedi anche quest' ultima impresa. Un milite che, visitata la sua famiglia, riedeva al suo posto, uno di que' tipi aperti e alla buona de' militi piemontesi, mi ci confortava. Dissemi che ben sapeva le scorciatoie alleviate da qualche ombra, che ci avrebbero condotti alla cima nella metà del tempo necessario a percorrere la via regia; e così fu. Il rivolgersi addietro, il soffermarsi a bell' agio, il raccogliersi fin dove la vegetazione cel consentiva al rezzo di qualche pianta, lo ammirare gli *accidenti* del suolo, che sarebbe pur degno di essere studiato da geologi per le anomalie e i risentiti caratteri di grandi cataclismi avvenuti, distraevano la mente per modo, che mancavami il tempo di pensare al sudore che grondavami dalla fronte. Presso la vetta gli strati di lava gli uni agli altri sovrapposti e tra le varie eruzioni vulcaniche ad epoche lontane divise dalle sovrastanti stratificazioni petrificate, il corso orizzontale di codeste stratificazioni, ma per qualche tratto, massimamente volgendo a Scarena che sorge a piè dell' altro versante, mutatesi in verticali, e sott' esse novellamente le orizzontali alla foggia primiera, gli scrostamenti, i precipizii, i profondi seni scavati pel corso di lunghi secoli dalle acque, la diversità delle roccie giusta la maggiore o minore altezza, il marmo bianco un po' striato che trovasi alla base del Bruis, ma che potrebbe più addentro mutarsi in candidissimo da non invidiare al carrarese, presenterebbero insieme ad altri fenomeni, cui non ricordo per non riuscir troppo lungo, e perchè il tempo mi fugge, allo indagatore paziente e accurato de' grandi avvenimenti *tellurici* e delle condizioni speciali delle nostr' alpi, degli studii ameni ad un tempo ed importantissimi. La vetta del Braus anco per lo storico e lo strategico non è infeconda di fatti. Quivi in altri tempi si eressero de' *ridotti militari* a contrastare il passo agli invasori, e non furono quelle vette ignote ai combattenti nelle guerre Napoleoniche. In breve a chiunque o da Torino volesse muovere a Nizza per la via dell' Alpi marittime o viceversa da Nizza bramasse per la medesima strada visitare la capitale del Piemonte, e avesse abbastanza di vigore e di confidenza nelle sue gambe, consiglierei il passaggio a piedi di tutte e tre le accennate vette montane, cioè del Tenda, del Bruis e del Braus, principalmente poi di quest' ultima. La fatica è ben ricompensata da mille piacevolissimi argomenti, che van perduti per chi rinchiudesi in una carrozza e fra il premere de' vicini e l' afa che si respira non ha nè tempo, nè modo, nè voglia di pensare ad altro. Quell' aria balsamica e viva che viene ad aleggiarvi d' intorno, e brama, direi così, accarrezzarvi, quelle vive, dolci e limpidissime acque che fuori uscendo dalle aperte vene della montagne pare che zampillando col festevole mormorio dicano alle arse labbra del viandante: siamo qui appositamente per ristorarvi; il canto acutissimo che dagli sporgenti macigni della rupe o il capinero, o il passere, o il codirosso montano mandano a Dio e fanno udire fino alla estremità della valle e che allora trovasi sì dappresso al pellegrino delle alpi che gli vola dinanzi a brevissimo tratto e poi soffermasi a cantare di nuovo; quel dominio sovrano che piglia l' occhio sulle cime de' monti minori e sulle valli soggette; quel nuovo ordine di cose, sempre mirabili perchè mirabili sono le opere tutte della onnipotenza di Dio, così sulle vette delle montagne, come nelle sabbie del deserto, sono questi ed altri somiglianti gli oggetti che non cessarono mai di farne provare quando i sentimenti della meraviglia quando quelli delle emozioni più care. Pervenuti alla Scarene e valicato sovra arditissimo ponte il Paglione, per poi rivederlo a Nizza poverissimo d' acque, profittammo d' una vettura che assai opportunemente venne in nostro aiuto per condurne più sollecitamente a Nizza, a questa città, della quale se il tempo me lo concede e a' lettori del vostro giornale non disgrada vi parlerò altra volta.

A. B.

Verucchio 1 *Agosto* 1856

Le opere di Scienza, e le filosofiche principalmente sono da scrivere nella lingua in cui parla il loro Autore, e la Nazione alla quale debbono servire. —

Egli sembra al tutto impossibile che possano oggidì esservi uomini tali, che sebbene dalla natura forniti d' ingegno potentissimo, disconoscono tuttavia alcuno de' più alti e veri principj. Ne pare però degna cosa in questo Giornale, che nome prende di *Annotatore*, notare alcune delle disconosciute verità, affinchè un silenzio inopportuno, o piuttosto vergognoso, non sembri approvare con esse eziandio il danno e l' onta che ne viene.

E perchè il mio officio di precettore in Belle Lettere

a queste mi fa volgere precipuamente con tutto l'amore tutti i miei poveri studii, perciò prenderò a dire alcune parole sopra varii abusi nella Letteraria Repubblica radicati vergognosamente. Ed in prima le mie parole senza odio o disprezzo volgerò a certi scrittori di opere scientifiche dettate in altra lingua da quella che essi parlano, e la Nazione alla quale, così adoperando, mostrano rossore di appartenere.

Non superba vaghezza di fare il Satrapo addosso a chi altrimenti la pensa, ma m' inducono ad entrare in questo spiacevole argomento la benevolenza dell' universale, lo spirito e lo zelo della civiltà, l' amor della patria, il desiderio del decoro e della dignità de' miei connazionali, a cui non cesserò mai di ripetere col filosofo Piemontese che *indizio grande di servilità e di declinazione civile, e prova non dubbia di poco amore verso il luogo natio, è il trasandare la propria loquela, è il vezzo di parlare o di scrivere senza bisogno in lingua forestiera.*

Neemia, determinatosi di provare che, in tempo del babilonico servaggio, gl' Israeliti perduto aveano i costumi e gli spiriti nazionali, si fa a dire che la metà di essi favellava alla straniera. *Filii eorum ex media parte loquebantur azotice, et nesciebant loqui judaice, et loquebantur juxta linguam populi et populi. Et objurgavi eos, et maledixi* (2 Esd. XIII. 24., 25.). E bene sta, conciossiachè *essendo la favella lo specchio più compito e più vivo delle specialità morali e intellettive di un popolo, chi la trascura e disprezza non può esser veramente libero*, siccome quello che si diletta delle forastiere costumanze. E dirò anche più. La lingua è un fortissimo vincolo, che ci stringe alla terra natale, e perciò chiunque scrive in lingua morta o straniera giura di rinunciare alla patria sua, e di voler abbracciare i costumi, le idee e le opinioni di quella Nazione di cui tenta affettare l' idioma.

Chi di sì grave ed abbominevole delitto pertanto macchiar non si vuole, vesta il pensiero italiano con parole italiane, seguitando di cotal guisa il bello ed imitabile esempio di quelli, i quali punto non si vergognarono dettare i loro sublimi concetti in quella lingua, che quasi succhiarono col latte ed in quella lingua, quale l' italiana, che non soffre emulatrice, tutta grazia e semplicità, madre d' uno stile severo ed elegante, delicato e sottile, acuto ed ingegnoso, non pedestre e scolorato, non svenevole, non stentato e cascante.

Vinto da tali asserzioni io mi dò a sperare che niuno vorrà più oltre sostenere non esser male lo scrivere in lingua straniera. Che se anche alcuni durano nell' erroneo pensiero, essi non dicono davvero quello che sentono, e confessar non volendo d' essere in errore, incapocchiti però armeggiano e s' arrabattano. Desideroso di persuadere e convincere questi altresì aggiungerò altre parole a meglio provare che le opere di scienza (senza punto parlare di quelle di tenue argomento, che chiameremo *utili-dilettevoli*) sono al postutto da scrivere nella lingua in cui parla l' Autore, e la Nazione a cui debbono servire.

Egli è certo che le opere scientifiche, e specialmente le filosofiche non sono solamente scritte per i dotti, ma per quelli eziandio che di tali farsi hanno il desiderio.

Ora, a dir vero, quanti pur non vi sono i quali tardi si risolvono di dar opera ad una qualche scienza, ed alla filosofia particolarmente! Chi palliar non vuole la verità, rispondere di presente mi deve, che di costoro pur molti ve ne sono. Ebbene, nella inoltrata loro età credete voi forse che vorranno impazzirsi o nella voragine di tante regole grammaticali della morta lingua latina, o nello studio profondo di una vivente lingua straniera? Oibò; a questo giammai si condurranno; anzi ove essi prima d' applicarsi a quella tal scienza premetter vi dovessero lo studio di un idioma affatto incognito, abbandonerebbero incontanente l' impresa. E così sarebbe tolto alla letteraria società un buon numero di persone che, coltivatosi un poco l' intelletto, adatte forse sarebbero a qualche pubblico ministero.

Oh sì, lo ripeterò sempre. Povera Italia! Ora come sei priva delle antiche anime ardenti, innamorate di te, ricordevoli della tua grandezza, vergognose e stanche d' un' infame nullità. Oh! come le presenti di sè stesse amanti più che del vero si lasciano trascorrere a sconsigliati disegni e cercano e s' adoperano di mandarli ad effetto. —

Ma ciò non basta, altro resta che dire a provare vero e verissimo quello che è soggetto di questo articolo.

È diritta e giustissima avvertenza del signor Napione, che *lo scopo principale di un Autore esser dee, rendere la scienza di cui tratta, comune il più che si può nella Nazione per la quale ei scrive.* Sì bel intento pertanto in niun modo meglio si potrà certamente conseguire, che scrivendo nella propria lingua. E noi Italiani cui il cielo ha dato in dono un idioma bellissimo sopra tutti, semplice e schietto per le scienze, grave e conciso per la storia, maestoso e robusto per l' eloquenza, noi soli superbamente ricusar vorremmo sì grande favore? Ah ciò mai non sia! Seguitiamo l' esempio delle vicine Nazioni. Quanti Francesi, quanti Inglesi o Germanici scrivono le opere loro in lingua italiana, od in altra ad essi straniera? Io credo che di tal gente neppur uno abbia ardito abbracciare costume sì turpe ed obbrobrioso. —

E poi, in qual lingua scriver vogliono questi innovatori? Nella latina forse per parlare ai morti? Nella latina da pochissimi studiata e conosciuta, quantunque per verità necessaria per leggere le antiche opere fonti inesauste d' incomparabile sapienza? Forse nella francese? Ma non sanno che la letteratura della Francia, che nei due passati secoli era in fiore, è oggi divenuta ad una evidente povertà? In altra lingua forse?.... tolga Iddio! — Ah! dunque scrivano nella propria favella, giacchè, se non cale loro il giudizio dei presenti, quello più severo paventino dei posteri, i quali al cospetto di tutti i buoni alzeranno libera e solenne la voce a gridarli vilissimi traditori della civiltà e della fama italiana. —

Or io son certo che molti di costoro, convinti ch' egli è grosso errore lo scrivere in una lingua straniera, volontieri cesserebbero la trista ed invecchiata abitudine, se romperla e mutarla radicalmente fosse cosa più facile ottenersi. E perciò non discorandoli li conforto anzi a premere le vestigie del sommo Alfieri, il quale persuaso altamente che la redenzione delle lettere è interesse massimo, si dette a studiare la propria lingua sui venticinque anni, e coll' ajuto d' un instancabile pazienza e d' una fortissima volontà divenne poi il primo poeta tragico. Imitino pertanto tal nobilissimo esempio, certi di farsi benemeriti della patria e dell' italiana filologia, la quale vinta dalla miseria dei tempi, ora tornando a novella vita sarà per gl' Italiani un apparecchio di sorte più felice ed un certo segno di letterario scientifico e civile risorgimento.

A tutto questo col citato Ch. Napione mi sento d' aggiungere, che tutte *le nazioni le quali all' uso della lingua latina* (e dicasi lo stesso d' ogn' altra) *sostituirono in ogni cosa, ed in ispecie nella pubblica istruzione, la propria, tosto rinacquero a nuova vita, e più floride divennero e più potenti. E perchè mai?* (seguiterò col medesimo) *vorremo noi perseverar in un uso che qualunque vantaggio aver possa per alcuni, si è riconosciuto riuscir in pratica per l' universale dannosissimo?* Riscuotiamoci adunque dall' antico sonno a non perseverare in questo tristissimo uso; si ridestino le nostre menti, s' infiammino i nostri cuori per applicarsi alla gravissima ed importantissima faccenda della nazionale favella, la quale come inseparabile è dal pensiero, così è inseparabile da tutto ciò che appartiene alle Lettere ed alle Scienze.

Qui mi verrebbe il destro a dire rispettosamente contro alcuni articoli della Ch. Bolla *Quod Divina Sapientia*, dai quali può sembrare al mondo nulla essere di meglio che la lingua latina: ma lungo sarebbe il tema. Lo tratterei siccome a suddito si conviene; ma il tempo breve imposto a questo scritto impedisce ulteriore disquisizione. Sarà soggetto quindi d' altro articolo.

Finalmente che si debba usare la propria lingua nello scrivere le opere di scienza exprofesso lo spiegarono Vallisnieri, Muratori, Giovan-Battista Buganza, Tassoni, Speroni, Campanella e Genovesi col quale non dubito asserire che

ogni nazione che non ha molti libri di scienza, e di arti nella sua lingua è barbara.

Risponda l'effetto al mio desiderio, e siano queste parole amorevolmente accette da chi avrà la sofferenza di leggermi.

RAFFAELLO ROSSI.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

LA CORSA DEI BIROCCINI

Date ad uno spettacolo forma e colorito popolari, ottenete che sia frutto dello spirito di associazione e rappresenti qualche attitudine o forza produttiva del Paese, e siate certi che pubblico suffragio e sicurezza di esito non gli potranno in nessun caso mancare. Una prova lusinghiera l'ebbimo noi stessi il 17 Agosto nel brillantissimo successo della Corsa dei Biroccini, di cui ancor oggi se ne discorre dovunque con applauso che si avvicina all'entusiasmo. La è questa una istituzione affatto nuova per Udine e, trattandosi d'una prova d'iniziamento, erano da attendersi molti ostacoli e difficoltà che accompagnano d'ordinario i primi principii d'ogni cosa. Ma questa volta l'eccezione alla regola fu completa e clamorosa: Udine ebbe una Corsa di Biroccini, qual potrebbero averla Bologna, Padova e le altre città che godono sotto questo rapporto una rinomanza acquistata con molti anni di pratica. Oggi a noi, quali interpreti del sentimento generale, altro non resta che porgere le debite grazie a tutti coloro che promossero anche in Friuli questa gentile e vantaggiosa costumanza, e che direttamente o indirettamente concorsero a darle splendore e consistenza. E prima di tutto, per esaurire un atto di ospitalità, esterniamo la nostra gratitudine alle cordiali persone che dalle provincie sorelle risposero all'invito della Presidenza, conducendo alla gara i lor distinti cavalli e dando prove, durante il loro soggiorno fra noi, del bello e cortese animo che li distingue. Certo i signori da Zara, Trevisin, S. Bonifacio ed altri porteranno seco la memoria delle sincere accoglienze ottenute, e vorranno ritenerle quale un reciproco pegno che anche negli anni avvenire i lor nomi figureranno primi e prediletti sul programma delle nostre Corse.

In secondo luogo ci gode l'animo di far palese alla benemerita Presidenza — composta dei signori Caratti, Morelli de Rossi, Valentinis, Someda, Visentini e Braida — l'approvazione generale con cui venne accolto il loro operato e la riconoscenza per lo amore e sollecitudine che addimostrarono sia nel preparare lo spettacolo, come anche nel regolarlo e dirigerlo. Il Paese ha ben ragione di dir loro: vi teniamo impegnati, o signori, per un'altra volta e vi diamo il nostro voto di fiducia perchè vogliate continuare animosamente un'opera tanto bene incominciata.

Del resto una indubbia testimonianza del pubblico favore l'abbiamo nel numero delle azioni che vennero acquistate (490), e nel concorso straordinario di forestieri che abbellirono la nostra città, attrattivi dal simpatico richiamo. La Presidenza, disponendo giudiziosamente dei fondi della Società, dopo coperti i premii e saldate le spese, impiegava il dinaro sopravanzante nell'acquisto di quattro cavalli (l'uno per 60 pezzi da venti franchi, l'altro per 36, il terzo per 35, l'ultimo per 30) che vennero estratti a sorte fra i socii. I proprietarii, trattandosi di cederli ad un corpo morale, facilitarono i prezzi, per cui può dirsi che in tale circostanza tutti gareggiarono in accondiscendenza e cortesia posponendo l'interesse privato alla comune soddisfazione.

Jeri a sera (20) ebbero luogo due gare, una *di Biroccini* e l'altra *di Fantini* a benefizio dei poveri orfanelli. Furono proposte dagli stessi proprietarii dei cavalli, ed accettate dal pubblico con quel sentimento d'affetto e gratitudine che accompagna i begli atti di carità.

Diremo da ultimo che quasi tutti i cavalli che furono ammessi alla Corsa, erano di razza friulana, la qual cosa deve persuaderci come non sia da trascurarsi una industria che potrebbe riuscire di gran vantaggio pel nostro paese. Il 17 Agosto dovrebbe essere una nuova spinta ad occuparsene. Quel giorno fu festa vera e veramente nazionale per noi. Tutti vi parteciparono, poveri e ricchi; e tutti con quel volto sereno che indica piacere spontaneamente accettato e senza rimorsi fruito. E viva dunque il 17 d'agosto.

L'indomani (18) fummo visitati da un tempo infernale che recò molti guasti alla campagna e diede alla città un aspetto straordinariamente tetro. Per conseguenza non presero piede nè la *Tombola* nè le *Bighe*, per cui ne vien detto ch'erano state prese le disposizioni di metodo.

In questo punto riceviamo notizia che l'orrido tempo si estese all'ora stessa dello stesso giorno per tutta la linea dal Friuli all'estrema Lombardia.

Teatro Sociale. I battelli di salvamento (biroccini) ajutaron la navicella dell'Impresa ad uscir dalla secca. Vogliam dire, che la famosa corsa dei cavalli, attirando una moltitudine di forestieri in Udine, valse a popolare il teatro che, non ostante il bel successo dello spettacolo, pareva minacciato dal vento *Simoon*. Che se il Mangiamele, piuttosto che attendere la palla di colpo, scelse aspettarla di rimbalzo, il pubblico non c'entra affatto e se ne lava volentieri le mani. Sabbato avremo il *Trovatore*, la grande ispirazione di Verdi, che ci promette un'eccellente chiusura di stagione.

La Compagnia Zoppetti, ridotta nella settimana di fiera a non poter recitare nè a lume di sole, nè a quello di gas, dietro proposizione di Mangiamele passava al Teatro Sociale a darvi, nelle sere di riposo dell'opera, poche rappresentazioni con Alamanno Morelli a protagonista. Questo celebre attore non ha bisogno d'esser raccomandato dalle nostre parole. È vecchia e cara conoscenza del pubblico Udinese, che lo rivide con desiderio ed applauso generali. Diede per prima recita il *Vetturale del Moncenisio*, lunga e cattiva produzione del teatro francese che, per sorreggersi, ebbe uopo di tutta la bravura del *vetturale* (il Morelli.) Anche la compagnia piacque, in ispecie la Vedova-Ristori e il Gattinelli, che all'ombra della gran quercia parvero animati da nuova forza di vegetazione. Il 22 si darà la *Claudia*; il 25, *Benvenuto Cellini*, di Sonzago; il 27 forse il Kean, tutte rappresentazioni di speciale fatica del Morelli.

Associazione agraria friulana. — Oggi 21 Agosto ebbe luogo la prima riunione generale dell'Associazione agraria. È da dolersi, che pochi socii vi concorressero; ma forse in maggior numero ve ne saranno domani, posdomani e Domenica, giorno in cui sarà la dispensa dei premii. Il *Bollettino* dell'Associazione darà il resoconto della Presidenza e della seduta; ma frattanto ne anticipiamo qualche notizia. Prima di tutto i socii riconfermarono alla quasi unanimità i presidenti uscenti co. Vicardo Colloredo e dott. G. B. Moretti, ai quali fecero forza di rimanere, ad onta del loro desiderio, che altri partecipassero alla loro volta all'incarico non lieve di occuparsi della parte più vitale dell'Associazione. I socii uscenti del Comitato di 25 erano i sigg. Bassi, Leonarduzzi, Zai, Gasperi, Pecile, Freschi co. Carlo, Toniatti, Zuccheri, Valentinis-Mantica. Nella votazione vennero confermati i sigg. Zuccheri, Leonarduzzi, Facini, Toniatti, Zai e furono eletti i sigg. Poletti, Candiani, Biancuzzi, Bujatti, Milanese. I tre della Giunta di sorveglianza, Locatelli, Di Biaggio e Perissini, vennero rieletti anch'essi. Alla quasi unanimità venne scelta la città di Pordenone per la prossima radunanza generale di Primavera: sicchè portando la Società la sua azione in quelle parti, essa accrescerà la sua efficacia. Il Tagliamento è il vero asse della Provincia nostra naturale, in quanto la divide in due parti pressochè uguali: e la società radunandosi alternativamente dall'una e dall'altra parte di quel fiume accomunerà agli

abitanti dell' una e dell' altra regione le rispettive buone qualità.

Non vogliamo anticipare le relazioni delle Commissioni, che pronunciarono il loro giudizio sulla galetta, e sugli animali. Diciamo soltanto, che i tre premii della Galetta toccarono ai signori *Cassacco-Bortolotti Lucietta* di Udine, *Monai Luigi* di Amaro, *Moro-Sabbadini Catterina* di Camino di Codroipo; quattro medaglie d' argento ai signori *Cassacco G. B.* di Pavia, *Leonarduzzi Armellini Teresa* di Faedis, *Percotto nob. Carlo* di San Lorenzo di Soleschiano, *Pace-Foramiti co. Eleonora* di Campeglio; due menzioni onorevoli ai signori *Antivari Fabris Marietta* di Fauglis, *Lupieri-Magrini Eugenia* di Luint.

Circa agli animali ebbero menzione onorevole i *puledri* del *sig. Politi*, sebbene nato fuori di Provincia, e sig. *Tempo, di* santa Maria *ed Andrioli* di Pradamano; premio le *Vacche* dei sigg. *Razzatti* di San Daniele, nob. *Deciani* di Martignacco, *Bujatti* di San Gottardo, *Franzolini* di Udine, le *Giovenche* dei sigg. *Baschera* di Fagagna e *Luigi Armellini* di Giacomo di Faedis, ed il Verro delle razza *New Leicester* del co. Filippo di Colloredo di Feletti, primo introduttore della medesima in Provincia: menzione onorevole il *torello* dello stesso; medaglia i *Gallinacei di Concincina* introdotti dal Marchese Girolamo di Colloredo. Una Giovenca del co. Antonino Antonini, alla quale sarebbe stato aggiudicato il premio, venne solo menzionata onorevolmente, perchè nata fuori della provincia amministrativa.

Le radunanze domani e posdomani si fanno nella grande Sala Municipale alle ore 10 antimeridiane, la distribuzione dei premii domenica alle 10 1/2 antimeridiane. Nell' esposizione fuori di Porta Villalta giunsero molti strumenti agrarii, alcuni dei quali si proveranno domani e posdomani.

Udine 21 Agosto 1856.

Sete. Gli affari vanno a gonfie vele. L' operosità non si è mai arrestata, e li prezzi sono costantemente in progressivo aumento — Le greggie fine in prima mano essendo divenute scarsissime, è mestieri di accontentarsi delle robe secondarie nelle quali l' aumento si fece sensibile, essendosi pagate austr. Lire 33. per robe 14/18 e 34 per 13/16 — Le trame non si pagano ancora in proporzione, ma verrà indubitatamente la lor volta.

Le notizie della fiera di Brescia diedero una forte spinta al mercato di Lione, dove i prezzi delle greggie vennero portati a livello dei nostri. Quelli delle trame stanno ancora al disotto, mentre gl' Organzini godono pieno favore, bastandoci citare il favoloso prezzo di 155 franchi (uso di Lione) pagatisi per una primissima marca francese. Infine tutto induce a credere che siamo ancora ben lontani di parlare di ribasso — Avviso ai lettori.

Udine 20 Agosto

Notizie campestri. La data delle notizie data nel foglio precedente dovea essere il 13, non il 12 Agosto. Il 14 il caldo salì ai 29.° R. di giorno, rimanendo fino ai 24.° di notte. Poscia venne degradando, ed ai 18 verso le ore 4 1/2 p. m. procedevano dei tetri nugoloni con fortissima bufera, che schiantò molte vetuste piante, trasse a terra il sorgoturco ed il sorgorosso e produsse notevolissimi danni in una grande estensione della Provincia. Andarono all' aria tegole e fumajoli, si rovesciarono carri e carrozze e pur troppo s' ebbe a deplorare anche qualche vittima umana. La pioggia non ha ancora saziato tutto il bisogno della terra. Nelle terre leggere della media pianura i raccolti soffrirono assai.

ARTICOLO COMUNICATO

Chiariss. Sig. Redattore

Non le riuscirà discaro, io spero egregio sig. Redattore, di pubblicar i pochi cenni che le accompagno nel suo Periodico, già tanto benemerito per le cose patrie.

Trattasi di un' opera che onora il nostro paese, è bene che sia conosciuta.

Il genio del bello sembra naturale al popolo di Gemona, e per restarne convinti basta dare un' occhiata alle sue Chiese, che senza nulla togliere al merito di altri paesi, si può asseverare con tutta franchezza, non esservi luogo, ove si abbelliscano con tanta cura e maestria. Io qui non mi fermerò a descrivere la varietà e bellezza di cui vanno adorne per i dipinti del Grassi del Secante, del Segato, dell' Amalteo, del Pordenone che già a tutti son noti, solo mi fermerò a ricordare due bellissimi affreschi ultimamente eseguiti dal valente pittore Domenico Fabris di Osoppo già noto in Provincia e fuori pegli egregi suoi lavori: e questi sono i due soffitti della Cappella del S. Cuore di Maria nel Duomo, la quale forma il più bell' ornamento di quel magnifico Tempio, e della Chiesetta della Madonna chiamata di Fossale.

Il primo consiste in quattro medaglioni portanti l' immagine di quattro Santi, che maggiormente si distinsero nella devozione a Maria SS. nelle varie epoche della Chiesa; cioè S. Dionigi Areopagita del 1.° secolo, S. Giovanni Damasceno dell' ottavo, S. Bernardo del duodecimo e S. Alfonso de Liguori del decimottavo. Benchè il pittore abbia dovuto vincere non leggeri difficoltà, essendo ineguale il piano; pure ci è riuscito magistralmente così nei panneggiamenti come nel colorito.

Quello però che a preferenza colpisce l' occhio dell' osservatore, si è la nobile espressione dei Santi, tra i quali primeggiano S. Alfonso raccolto a devozione e S. Giovanni Damasceno nell' atto che si sveglia trovandosi riunita la mano.

Ai quattro medaglioni ricordati devesi aggiunger un quinto posto al dissopra dell' Altare rappresentante due angioletti che insieme uniti in gruppo portano il S. Cuore di Gesù e di Maria. L' atteggiamento degl' Angeli è molto ben scielto, poichè uno se ne sta genuflesso in atto di adorazione verso il cuor di Gesù, l' altro ritto in piedi.

Ma dove il genio del Fabris ebbe più largo campo di spaziare, e dove fece conoscere la valentia del suo pennello, si è nell' affresco della Chiesa di Fossale, in cui dipinse il quadro Storico della dogmatica definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria. Il quadro è di forma ovale, della lunghezza di oltre sei metri, sulla massima larghezza di quattro e mezzo.

Vedesi nella base sopra una magnifica gradinata e sotto alle volte di un tempio il sommo Pontefice Pio IX. in atto contemplativo, che colla penna in mano sta per pubblicare il gran decreto; alla sua destra un Vescovo latino in ginocchio con in mano una carta ed alla sinistra un Vescovo greco come rappresentante la Chiesa Universale, chiedente al Sommo Gerarca la desiderata definizione, e per complemento il crocifero pontificale. Al dissopra evvi un bellissimo Angelo di grandezza naturale, che con una mano mostra al Pontefice le parole — *sine labe concepta* — da cui escono i raggi, che illuminano tutta la scena, e coll' altra accenna di pubblicarle al mondo cattolico. Idea assai bella e molto espressiva dell' infallibilità del Pontefice nelle cose di Fede. Finalmente in cima al quadro l' immagine della Vergine con una gloria di Angioli, coronata di stelle e poggiante sopra una leggera nuvoletta, che a gran distanza si lascia vedere in atto d' incoraggiare il Pontefice alla sospirata definizione.

Sarebbe stato desiderabile che l' abito della Vergine fosse bianco col manto ceruleo, come si suol dipinger l' Immacolata, ma forse il Fabris le diede altro paludamento siccome più confacente per l' effetto del quadro. La Vergine è una graziosa fanciulla sugl' undici anni dalla cui faccia traspira la semplicità e la lieta innocenza dell' anima sua. La prospettiva dell' architettura così difficile nei soffitti riuscì a perfezione, ed il colorito leggero solleva di molto la scena. Le movenze delle figure sono sciolte e nel tempo stesso gravi e dignitose, quali si convengono a così augusti personaggi; eccellente il dettaglio delle pieghe, le forme son buone così da raggiunger la verità dell' espressione; ciò che dimostra nel pittore gran sentimento religioso tanto necessario, specialmente nella dipintura dei Santi, sulla cui faccia deve risplender la sublime virtù dell' anima. Il quadro insomma riuscì quale poteva desiderarsi, e quale potevasi aspettare da un Pittore, che quantunque giovane, gareggia omai coi grandi maestri a glo-

ria di questa nostra Patria, la quale anche nei fasti della Pittura ricorda celebri memorie. Accresce poi grazia e decoro al dipinto un vago e ben inteso ornato del giovane artista Gemonese Tommaso Fantoni, che tra gli ornatisti della Provincia merita un posto distinto.

Possano questi cenni cader sott' occhio al Fabris ed incoraggiarlo a calcar quella via che si è prefisso con sì nobile disinteresse, ben sicuro un giorno di occupar una pagina luminosa nella Storia delle belle arti di questa Patria Friulana.

Ma nel mentre dobbiamo lodare la cura solerte dei Gemonesi nell' abbellire di fregi imperituri le loro Chiese, non possiamo non deplorare l' abbandono a cui viene lasciato il soffitto della Chiesa di S. Giovanni, ove si noverano molti dipinti dell' Amalteo fatti sulla tavola, e che sono minacciati da un totale deperimento, ove la mano pietosa della Comunale Rappresentanza non s' appresti al riparo. Sarebbe cosa ben dolorosa il veder perire miseramente quei quadri che custoditi dai Maggiori con tanta cura ci furono tramandati in preziosa eredità e che formano una ricchezza della Festa di Gemona. Noi speriamo che quella Deputazione comunale che a costo di sì gravi dispendii promuove la materiale prosperità de' suoi amministrati, non lascierà perire l' opera di un Genio, che forma l' ammirazione di coloro, che visitano il pittorico paese di Gemona. X.

Udine 18 Agosto

Codesta mane il tuonare delle artiglierie del Castello di Udine, lo squillare dei sacri bronzi ed i suoni della civica banda scorrente all' alba le vie della Città annunziarono a' cittadini la festeggiata ricorrenza del giorno natalizio, di S. M. I. R. A. l' Imperatore **Francesco Giuseppe I.** l' Augustissimo Nostro Sovrano. I riti religiosi contribuivano quindi più tardi alla celebrazione della solennità, intervenendo tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, e tutte le varie Rappresentanze all' ufficio divino celebrato pontificalmente da S. E. Illustr. e Rev. Mons. Arcivescovo nella Metropolitana, cantandosi anche l' Inno Ambrosiano per la diuturna conservazione del Sovrano.

La Tombola graziosissimamente concessa dall' Altefatta Maestà Sua a beneficio della Casa di ricovero, che dovea aver luogo dopo pranzo nel pubblico Giardino, venne impedita da una violente bufera scoppiata nel frattempo, e dovette essere protratta a Domenica prossima 24 Agosto.

La Solennità, ebbe fine in Teatro dove lo spettacolo ordinario d' Opera venne preceduto dal canto dell' Inno Nazionale, dinanzi ad un' affollatissimo uditorio, che tutto giulivo, erasi condotto per dare compimento ad una sì lieta giornata.

A sollievo del povero in tale faustissima occasione, venne impiegato dal Municipio quell' importo, che sarebbe stato destinato per la più sfarzosa illuminazione del Teatro, e dall' I. R. sig. Cav. Delegato venne elargito un dono di A. L. 400 per ciascuno degl' Istituti pii dell' Asilo per l' Infanzia, dell' Orfanotrofio Tomadini e della Casa delle Derelitte.

N. 5173.

AVVISO

L' Imp. R. Pretura in Palma rende noto, che nei giorni di mercato del Venerdì di cadauna settimana dalle ore 9 ant. alle 1 pom. incominciando dal 22 Agosto p. v., e così di seguito fino al termine, nella Casa sita in Borgo Cividale al Civico N. 231 avranno luogo degli esperimenti d' asta volontaria per la vendita dei mobili del compendio della Eredità del fu Alessandro Buri alle seguenti condizioni.

1. Nel primo esperimento la delibera non seguirà che a prezzo superiore od eguale alla stima, e verso pronto pagamento in monete d' oro di giusto peso al Corso di piazza.

2. Non si procederà al 2 esperimento se prima non sieno stati assoggettati al 1° tutti indistintamente i mobili da subastarsi.

3. Nel secondo e terzo esperimento la delibera seguirà anche a prezzo inferiore della stima, non minore per altro del 90 per 0/0 dello stesso prezzo di stima, e sempre verso pronto pagamento in monete d' oro di giusto peso al corso plateale nelle mani del Commissario Giudiziale all' uopo incaricato.

Dalla I. R. Pretura di Palma
li 29 Luglio 1856.

P. Nardi *Pretore*

N. 760. II.

Provincia del Friuli — *Distretto di Codroipo*

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISO

Rimasto vacante il posto di Maestro di seconda Classe Elementare minore Maschile di questo Capoluogo, a tutto il giorno 15 Settembre p. v. resta aperto il concorso al posto medesimo.

Il soldo sistematico inerente al posto stesso è di austr. L. 690. 00 annue, pagabili dalla Cassa Comunale nelle forme usitate.

Gli aspiranti dovranno corredare la propria Istanza dai seguenti recapiti.

a). Fede di nascita;
b). Certificato di sudditanza Austriaca;
c). Certificato Medico d' idoneità fisica a sostenere la Scuola;
d). Certificato degli studii fatti;
e). Certificato del subito esame di Metodica.

La nomina si fa dal Consiglio Comunale, sotto la riserva della Superiore approvazione.

Codroipo li 9 Agosto 1856.

Li Deputati

Daniele Moro - Gio. Dom. Cossio - P. Dott. Billia

Il Segretario O. Lupieri

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Agosto	15	16	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 0/0	84 5/16	84 1/8	—	84 1/8	84 1/8	84
» Pr. Naz. aus. 1854	85 11/16	85 3/4	—	85 13/16	85 13/16	85 7/8
Azioni della Banca......	1109	1098	—	1099	—	1096

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Agosto	15	16	18	19	20
Aug. p. 100 fior. uso.....	103	102 7/8	—	102 7/8	102 3/4	102 3/4
Londra p. 1 l. ster.......	10. 2 1/2	10. 2 1/2	—	10. 3	10. 3	10. 3
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	102 5/8	102 5/8	—	102 5/8	—	—
Parigi p. 300 fr. a mesi	119 5/8	119 3/8	—	119 5/8	119 3/8	119 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Agosto	15	16	18	19	20
ORO	Da 20 fr..............	8. a 8. 1	8 a 8 - 1/2	—	7. 59 1/2 a 8. 1	7 59 1/2 a 8 1/2	7.59 1/2 a 8 1/2
	Sov. Ingl............	10. 6	—	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior..	2. - 1/4	—	—	2. - 1/2	2. - 3/8	—
	Agio dei da 20 car.	3 3/8 a 1/4	3 3/8 a 1/2	—	3 3/8 a 1/4	3 1/4 a 3/8	3 a 3/8
	Sconto..............	5 a 4 1/2	4 1/2 a 5	—	4 1/2 a 5	5 a 4 1/2	4 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	13 Agosto	14	15	16	18	19
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god. ...	81 3/4	82	—	82	82	82
Prest. Naz. austr. 1854	83	82 7/8	—	83	82 5/8	82 5/8

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Tip. Trombetti - Murero.